

Sei ore di interrogatorio per l'uomo accusato di essere nel commando che uccise Biagi: «Non sono mai stato a Bologna» Pegna si difende: ecco perché non sono un Br

Gigi Marcucci

«Da quando sono stato scarcerato non sono mai stato a Bologna». Così Michele Pegna, arrestato il 13 dicembre scorso perché considerato legato alle Br-Pcc, ha risposto ieri alle domande del pubblico ministero Paolo Giovagnoli, titolare dell'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi, il giuslavorista assassinato il 19 marzo scorso a Bologna. Pegna, 44 anni, di cui 16 trascorsi in carcere per reati associativi, ha esibito le agende utilizzate dal 2000, anno della sua scarcerazione, per svolgere il suo lavoro in una ditta di distribuzione di prodotti per supermercati. A riportarlo in cella, a Rebibbia, è stata un'ordinanza per associazione sovversiva e banda armata emessa dal gip di Roma su richiesta dei pm Franco Ionta e Pietro Saviotti. Questi ultimi ieri hanno espresso parere negativo sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali di Pe-

gna. L'interrogatorio di ieri è durato più di sei ore e vi hanno preso parte sia gli inquirenti bolognesi che quelli romani. A Pegna è stato chiesto di ricostruire i tre anni in cui si era reso irreperibile e in particolare gli sono state poste numerose domande sui rapporti con i suoi due tutori (che abitano a Bologna) e sulla corrispondenza che si sono scambiati durante gli anni della detenzione. Pegna, spiega il suo avvocato Maria Russo, ha spiegato che una volta uscito dal supercarcere di Trani non accettò, ritenendola vessatoria, la misura della libertà vigilata. Se non prese contatto con i suoi tutori, persone con le quali aveva intrattenuto una corrispondenza mentre era in carcere e alle quali era legato da profonda amicizia, fu per non coinvolgerli nella sua decisione di non sottoporsi alla misura restrittiva. Insomma Pegna ha smentito che la sua scelta non presentarsi a Bologna sia stata la conseguenza di un suo ingresso in clandestinità. Ha confer-

mato che i documenti che aveva in tasca al momento dell'arresto erano gli stessi di cui disponeva al momento della scarcerazione, che il nome scritto sulla porta di casa era il suo. Spiegazioni che non avrebbero tuttavia incontrato il favore dei pm romani, secondo i quali le registrazioni dell'attività slavorativa svolta da Pegna non avrebbero rilievo probatorio. Sembra che i magistrati romani stiano attendendo con grande interesse i tabulati di 3 o 4 telefonini di cui Pegna era in possesso. I cellulari erano attivati da schede prepagate intestate a terze persone. C'è anche il particolare delle immagini riprese dalle videocamere della stazione di Bologna al momento del passaggio del professor Biagi: una delle persone ritratte assomiglierebbe a Pegna, anche se gli stessi investigatori avrebbero notato una differenza di statura. Un altro particolare riguarderebbe i rapporti di Pegna con i suoi tutori, da cui una volta

uscito dal carcere avrebbe ricevuto un prestito. Circostanza da cui discenderebbe che in realtà qualche rapporto, dopo la scarcerazione, ci sia stato. Dettagli che per il momento non sembrano in grado di arrestare il progressivo indebolimento del quadro accusatorio innescato dalla scoperta che la misteriosa donna frequentata da Pegna durante la latitanza non era Simonetta Giorgeri, primula rossa delle Br, ma la fidanzata dello stesso Pegna. L'ex militante dei Colp (Comitati comunisti per la liberazione proletaria) e di Guerriglia metropolitana ha risposto anche alle contestazioni riguardanti i suoi rapporti col gotha brigatista detenuto nelle carceri italiane. I rapporti di amicizia con personaggi come Antonino Fosso, Michele Mazzei, Franco Galloni, sospettati di aver contribuito alla stesura della rivendicazione dell'omicidio Biagi, discenderebbero dalla lunga detenzione scontata insieme.



Delitto di San Lorenzo, c'è una traccia

ROMA Le indagini sull'omicidio di Lucia Velocchia, la commerciante romana uccisa la sera del 21 nel corso di una rapina, in queste ultime ore avrebbero fissato un importante punto fermo. Nonostante le smentite ufficiali, che si sono susseguite per tutto il giorno, sembra ormai certo che in mano agli inquirenti della capitale ci sia il dna di uno dei rapinatori della donna uccisa con un colpo di pistola sparato a distanza ravvicinata in pieno petto. Un risultato che comunque potrebbe rivelarsi - è stato sottolineato - importante se affiancato con la verifica di alcuni elementi ancora rimasti nell'ombra. Avere a disposizione il dna di uno dei due rapinatori che hanno agito in via dei Frentani potrebbe essere determinante nel momento in cui esisterà una comparazione da fare. Al momento, infatti, disporre solo di una traccia genetica dell'assassino potrebbe anche non portare a nessun risultato. Per questo motivo la pressione dei carabinieri della capitale esercitata nel mondo della criminalità romana e della provincia rimane comunque uno dei punti fondamentali dell'indagine. Arrivare ad interrogare chi magari ha sentito o ha notato qualcosa di sospetto nei giorni precedenti, o antecedenti l'agguato a via dei Frentani, potrebbe essere un tassello da aggiungere al dna scoperto nei laboratori della scientifica dei carabinieri.

Con le ruspe per demolire le serre degli immigrati

Nel paese dei condoni, la destra a Castel Volturno distrugge il lavoro di una comunità: «Erano abusive»

Raffaello Sardo

CASTEL VOLTURNO «Sentenza di morte» è il titolo dell'articolo con cui «Black and white», rivista mensile pubblicata dai missionari Comboniani della Parrocchia di S. Maria dell' Aiuto a Castel Volturno, nel numero natalizio, ha raccontato una storia che ha dell'incredibile: il Comune di Castel Volturno, retto da una giunta di centrodestra, con l'accusa di «abusivismo edilizio» ha ordinato la demolizione di piccole serre agricole organizzate da un gruppo di immigrati ghanesi e coordinati da fra' Nicola, uno dei missionari della comunità Comboniana che opera sulla Riviera Domiziana.

Le serre - che producevano soprattutto ortaggi - erano state progettate con l'assistenza tecnica di coltivatori esperti di Mondragone.

Le attività agricole erano state avviate su un appezzamento di terreno, non lontano da via Matilde Serao, dove sorge la Parrocchia di S. Maria dell' Aiuto, messo gratuitamente a disposizione degli immigrati organizzati dai padri Comboniani e da vicini entusiasti dalla prospettiva che i giovani ghanesi avrebbero potuto procurarsi di che vivere attraverso un lavoro produttivo e onesto.

Castel Volturno è lo stesso posto dove le «ronde dei giustizieri della notte» hanno all'attivo più di una decina di interventi ai danni degli extracomunitari e dove i giovanisti della camorra si «divertono» a picchiare immigrati indifesi.

Un progetto del genere, dunque, era nato come prima forma di organizzazione per rendere autosufficienti dal punto di vista economico piccoli nuclei familiari. Ma non è stato possibile.

«Dopo la semina, i prodotti crescevano», racconta fra' Nicola sulle colonne di «Black and white», «e noi eravamo increduli nel constatare che quello che stava nascendo era il frutto del nostro



Un extracomunitario impegnato nei lavori in un vigneto

lavoro. Eravamo incantati da quei germogli di speranza, ma siamo stati traditi dal nostro stesso entusiasmo. Non sapevamo di trovarci su un terreno vincolato per cui la creazione di qualsiasi struttura, anche smontabile come le serre agricole, era subordinata ad autorizzazioni e permessi».

Denunciati da un vicino cui avevano negato il passaggio per entrare nel bosco dove intendevano raccogliere tartufi, i protagonisti della bella iniziativa hanno dovuto fare i conti con i pregiudizi e i «sospetti» degli amministratori campani.

A fianco dei padri comboniani e degli immigrati ghanesi, è

scesa la Federmediterraneo, una organizzazione non governativa che da alcuni anni opera sul litorale domiziano.

Con una lettera al Prefetto di Caserta e al sindaco di Castel Volturno, Franco Nocella, il presidente dell'associazione, ha chiesto «di intervenire per consentire che l'iniziativa-pilota di lavoro

agricolo degli immigrati ghanesi assistiti dai padri Comboniani, possa riprendere con tutte le autorizzazioni e i pareri necessari e continuare serenamente». E il suo esempio è stato immediatamente seguito da altre organizzazioni: l'associazione Habitat, l'ONLUS Patto per il Sud, l'associazione Atlantis, Ecolpis,

il Servizio Ambiente & Territorio, l'Osservatorio Ecologico di Napoli.

Resta da dire che chi vuole esprimere solidarietà, alla cooperativa, ai padri Comboniani, può indirizzare messaggi a:

Parrocchia S. Maria dell' Aiuto-Immigrati, via M.Serao 3, 81030 Castel Volturno (Caserta)

Napoli

Da un mese dormono in chiesa Villaricca dimentica gli sfrattati

Eduardo De Blasi

NAPOLI Natale è passato, e i cinquanta ghanesi, da un mese ospitati nella chiesa di San Pasquale Baylon a Villaricca, in provincia di Napoli, sono ancora lì. Altri pochi giorni e passerà anche il 2002, anno nefasto per la comunità ghanese del paese.

Con l'ingresso della Bossi-Fini, infatti, gli extracomunitari hanno dovuto rinunciare al caserme nel quale abitavano pagandone regolarmente l'affitto: avendo in tasca solo una richiesta di permesso di soggiorno, e potendo quindi cadere in una posizione di «illegalità», chi affitta loro una casa può correre il rischio di essere incriminato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Persa la casa, in attesa di regolarizzazione, gli immigrati hanno fatto Natale in chiesa (che sarà anche gelida) e ci passeranno anche il Capodanno, non avendo altro posto dove andare. Dormono a San Pasquale, dove hanno trasferito materassi e coperte e dove i cittadini di Villaricca e la Caritas locale hanno fatto affluire alcuni generi di conforto: latte, biscotti, un forno della zona ha distribuito del pane. Vita da extracomunitario campano dopo la Bossi-Fini: si alza la mattina presto e va nei campi, alla ricerca dei caporali che offrono lavoro. Qualche giorno lo trova, qualche altro no. È questa una delle incongruenze della Bossi-Fini che regolarizza esclusivamente i lavoratori su-

bordinati e quelli che si alzano alle 6 per fornire le proprie braccia all'agricoltura del Sud, non rientrano evidentemente nel concetto di «lavoro subordinato», come nemmeno gli ambulanti. Il rischio di divenire «irregolari» non è quindi una possibilità così remota per questi uomini. La comunità ghanese vive a Villaricca da 10 anni, ma si rinnova continuamente in base alla richiesta di braccia nei campi.

Attorno alla vicenda degli immigrati in chiesa si erano mobilitati sia Regione che Comune. L'assessore all'Immigrazione della Regione Campania Adriana Bufardi, aveva promesso uno stanziamento di 10mila euro; il sindaco Raffaele Topo aveva invece cercato di reperire alcuni stabili. Ad oggi, a un mese dal trasloco nella chiesa di don Alfonso Ricci, non si è visto nulla. Per questo il 5 gennaio gli immigrati marceranno dalla chiesa alla sede del Comune. «A parole abbiamo ricevuto molta solidarietà - afferma Gianluca Petruzzo dell'associazione antirazzista 3 febbraio, che dall'inizio della vicenda si sta occupando della questione - dopo un mese, però, non si muove niente». Per questo, dal 5 di gennaio, davanti al municipio di Villaricca, immigrati e rappresentanti dell'associazione, inizieranno uno sciopero della fame «fino a una soluzione concreta». Ma ci sarà una buona notizia per questo Natale? Sì, la chiedo di San Pasquale Baylon, dispo- ne da un mese di un coro gospel extracomunitario. Un modo per integrarsi, in attesa di trovare una casa.

Il sondaggio Bimbi italiani più razzisti

ROMA Capodanno, se possibile, è meglio non trascorrerlo con un bambino extracomunitario: questo il pensiero dei fanciulli italiani. Gli stranieri da evitare sarebbero soprattutto marocchini (30%), tunisini (21%) e arabi in generale (15%), ma anche zingari (13%) albanesi (12%) e bosniaci (7%). È quanto emerge - nonostante i buoni propositi di comprensione e pacificazione degli spiriti cui induce il clima natalizio - dal risultato di un test condotto dallo psicoantropologo Professor Massimo Cicogna, a capo dell'associazione psicologi volontari Help-Me, che ha monitorato i desideri di Capodanno di oltre 1.250 bambini italiani dai 6 ai 12 anni. Secondo lo studio il 56% dei piccoli presi in esame vivrebbe con disagio un Capodanno trascorso con un coetaneo extracomunitario. Per gli psicologi, i bambini extracomunitari sono culturalmente distanti (36%), vengono visti con diffidenza (27%), paura (14%), incomprensione (13%), e in alcuni casi con una vera e propria avversione (7%).

Ostacolo all'integrazione una quasi totale mancanza di conoscenza dell'altro: soltanto il 12% dei bambini italiani sa identificare i luoghi reali di provenienza degli extracomunitari. Infatti solo un 15% sa dov'è la Tunisia, un 12% conosce la collocazione dell'Algeria ed un misero 8% sa identificare la Bosnia sulla cartina. Superficialità altrettanto forte nei confronti degli Zingari, che per l'82% dei bambini italiani possiedono un proprio territorio nazionale. Quanto alla conoscenza delle religioni dei bambini extracomunitari l'ignoranza è pressoché assoluta.

Massimo Solani

Cenone in casa, pochi al ristorante, spese al limite. La Confesercenti: «Colpa dei rincari, della congiuntura economica e della paura della guerra»

Aria di crisi, anche Capodanno in tono minore

ROMA Mancano oramai soltanto tre giorni a Capodanno ed in tutta Italia fervono i preparativi per un San Silvestro che gli addetti ai lavori temono decisamente sottotono dopo i dati non incoraggianti sui consumi natalizi. I venti di guerra e la recessione economica, infatti, hanno indotto gran parte degli italiani a contenere le consuete spese per regali e festeggiamenti facendo registrare un calo dei consumi che preoccupa non poco economisti ed addetti ai lavori, secondo i quali l'austerità di questo 2002 potrebbe far girare decisamente meno denaro di quanto non sia successo nelle stagioni precedenti. Ma di fronte a quanti alla fine sceglieranno di trascorrere l'ultima notte dell'anno in casa con parenti ed amici resta comunque un buon numero di persone che, incuranti della congiuntura economica di un paese in cui galoppa l'inflazione e il futuro non sembra certo roseo grazie

ai rincari delle tariffe alle porte, metteranno comunque mano al portafogli per concedersi un Capodanno «di lusso».

Secondo Confesercenti, infatti, il prossimo 31 dicembre l'82% degli italiani sceglierà di consumare a casa il cenone dell'ultimo dell'anno, seduto a tavola gomito a gomito con parenti ed amici. Una maggioranza schiacciante se paragonata alla fetta di popolazione (il 6%) che invece pagherà (caro) i menù pantagruelici elaborati da ristoranti: e se costoro restano ancora una esigua minoranza, va detto comunque che, con soddisfazione degli esercenti, per il 2002 il loro numero crescerà rispetto allo scorso San Silvestro di oltre un mi-

lione di unità (+2%). In totale, secondo i calcoli della Confesercenti, per il cenone di Capodanno consumato tanto in casa quanto nei locali pubblici gli italiani spenderanno una cifra di tutto rispetto che si aggira intorno ai 2,1 miliardi di euro; di questi, rispetto allo scorso anno, 113 milioni di euro in più finiranno nelle casse dei ristoranti che si consolano quindi di una stagione sin qua non proprio esaltante. La spesa media pro-capite, quindi, sarà di circa 103 euro, ennesima dimostrazione del fatto che, nonostante le ristrettezze economiche e le prospettive di un inizio anno difficile, i nostri connazionali sono ancora disposti a concedersi qualche piccola follia per la festa più sentita del

calendario pagano.

Un dato confermato anche dal numero di quanti in queste ore stanno già preparandosi a lasciare le città per un Capodanno turistico: sono infatti quasi quattro milioni gli italiani che a cavallo dell'ultima notte del 2002 si metteranno in viaggio verso le mete di vacanza, ed un quarto di loro (circa 1,1 milioni) ha già le valigie pronte per un breve soggiorno all'estero. E che nonostante la poca voglia di spendere degli italiani il traffico nei giorni di fine anno sarà comunque intenso lo dimostrano anche le previsioni degli aeroporti romani, secondo cui saranno quasi 400 mila le persone che transiteranno per gli scali della capitale, sia in arrivo che in par-

tenza, da oggi fino al 31 dicembre.

Chi invece farà meno strada per una notte di San Silvestro da ricordare comunque sono le oltre 500 mila persone che hanno optato per un 31 dicembre all'insegna della campagna: tanti infatti sono gli italiani che hanno già in mano una prenotazione per uno delle migliaia di agriturismo della penisola. Di loro, circa 400 mila si limiteranno al cenone a base di prodotti tipici, mentre i restanti 100 mila si fermeranno dopo i festeggiamenti anche per trascorrere la notte. Un volume di affari che, secondo Confagricoltura, evidenzia rispetto al 2001 un sensibile calo nella domanda, scesa di circa il 20%.

Numeri che dopo un bilancio nata-

lizio da tregenda lasciano comunque qualche spiraglio all'ottimismo di albergatori, ristoranti e commercianti impegnati in queste settimane a mettere a punto misure efficaci per contrastare la recessione nell'aria. «La situazione è ormai definita - spiega Marco Venturi, presidente della Confesercenti - i dati parlano di un Capodanno non totale- mente negativo anche se è evidente una notevole cautela da parte dei consumatori che anche nel volume degli acquisti natalizi ha fatto registrare un calo vicino al 3%. Dati non positivi ma lontani dal 20% paventato da alcune categorie. Gli italiani si muovono con cautela soprattutto perché hanno aspettative critiche per il futuro immediato delle pro-

prie famiglie, paura per una guerra che sembra alle porte, per la crisi economica della Fiat che lascia senza lavoro migliaia di persone e timori per un aumento delle tariffe e per una Finanziaria in cui non c'è traccia di quegli interventi che erano stati annunciati nei mesi scorsi. Elementi - prosegue - che hanno spinto i cittadini a spendere di meno per il Capodanno oltre che per i regali di Natale e i viaggi. Una cautela che ha consigliato a molti anche di rimandare gli acquisti degli oggetti per la casa più costosi, come frigoriferi e lavatrici».

Sarà invece una notte di Capodanno in strada per migliaia di operai Fiat in cassa integrazione ormai da settimana. Accanto a molti di loro, a Termini Imerese, ci saranno anche i Disobbedienti che per la notte di San Silvestro porteranno davanti ai cancelli serrati della fabbrica siciliana anche le telecamere di Global Tv, il canale satellitare autogestito che ha fatto il proprio esordio nei giorni del Social forum europeo di Firenze.